

## PETROLIO, GOLDMAN SACHS LANCIA L'ALLARME

Il petrolio torna nei pressi dei livelli record e rivede i 56 dollari a New York e i 54 a Londra. A spingere in alto i prezzi, con nuovi record toccati dai futures sulla benzina e il gasolio da riscaldamento, le preoccupazioni sulle scorte di carburanti registrate negli Usa.

Ma sul rally del greggio ha anche pesato il report di Goldman Sachs secondo cui i prezzi potrebbero infiammarsi anche sino a 105 dollari a barile (la precedente stima al top era di 80 dollari). Il mercato del petrolio è entrato in una spirale di alti prezzi e la banca d'investimento, numero uno mondiale nella negoziazione di derivati sui prodotti energetici, lancia l'allarme. In un rapporto rialza le sue stime sui prezzi del petrolio portando quelle sul

2004 da 41 a 50 dollari e quelle per il 2006 da 40 a 55 dollari al barile. «Riteniamo - si legge nel rapporto - che i mercati petroliferi potrebbero essere entrati nel primo stadio di quello che abbiamo definito un periodo di super picchi, un ciclo pluriennale di prezzi abbastanza alti da ridurre in modo significativo i consumi e ricreare solo così un ritorno ad un abbassamento dei prezzi dell'energia». Secondo Goldman Sachs l'attuale situazione ricorda quella degli anni Settanta quando i prezzi del petrolio si rialzarono drammaticamente, sulla scia dell'embargo saudita e della rivoluzione iraniana. Allora gli alti prezzi del petrolio trascinarono l'economia mondiale in una fase recessiva determinando un calo della domanda che durò diversi anni.



## STM, LA PROTESTA DI TECNICI E INGEGNERI

È stata dell'80%, secondo i sindacati, l'adesione dei dipendenti della St Microelectronics allo sciopero di 8 ore proclamato ieri in Sicilia da Fim, Fiom, Uilm e Ugl che temono un disimpegno della multinazionale dall'isola. La Stm ha già deciso di chiudere il Design center di Palermo (dove 46 ingegneri su un organico di 48 dipendenti hanno aderito allo sciopero) e sta ridimensionando l'attività di ricerca anche a Catania.

Non è stato ancora avviato, inoltre, il modulo M6, il nuovo stabilimento di Catania che dovrebbe produrre memorie a 12 pollici. I dipendenti Stm in Sicilia sono 5.000, ai quali si aggiunge un indotto di tremila persone. Manifestazioni si sono svolte a Catania, dove un corteo

è partito da piazza Duomo verso la prefettura, e Palermo, dove i lavoratori hanno attuato un sit-in davanti alla prefettura.

Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, ha dichiarato che «il disimpegno della St Microelectronics in Sicilia, in un contesto che sta vivendo una grave deindustrializzazione e in assenza di una seria politica industriale del governo, è un fatto inaccettabile».

Per Rinaldini «è necessario attivare subito un confronto che porti al rispetto degli impegni presi dall'azienda negli anni passati sui nuovi investimenti e scongiuri tagli alle attività e all'occupazione che come sindacato - sottolinea - intendiamo contrastare».



nuovi record

ricerca

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozartin edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozartin edicola  
il 10° Cd  
con l'Unità a € 5,90 in più

# Contratti, i trucchi di governo e Confindustria

## Rinvio per gli statali, scontro sui metalmeccanici. Bombassei: «aggiornare» il patto del '93

Felicia Masocco

**ROMA** La palude in cui il governo ha spinto il contratto del pubblico impiego rischia di inghiottire anche quello dei metalmeccanici. Sono due settori diversi con storie diverse, hanno soprattutto controparti diverse. Ma governo e Confindustria in questa partita giocano con la stessa maglia e tendono verso gli stessi obiettivi: concedere il meno possibile sul fronte economico e modificare il Patto del '93 e il modello contrattuale.

Ormai non si contano le interferenze del ministro del Lavoro in una trattativa, quelle delle tute blu, che è «privata» e tale dovrebbe restare. Il ministro Maroni e il premier Berlusconi nei giorni scorsi lo hanno detto chiaramente che andare oltre i 95 euro di aumento per gli statali sarebbe un «pessimo esempio» per i metalmeccanici. Né si possono ignorare le quotidiane dichiarazioni di esponenti di Confindustria (Perini, Pininfarina, Biglieri, Bombassei) che premono sull'esecutivo perché sia «rigoroso» con i suoi dipendenti. Un «rigore» dovuto al Paese che altrimenti sarebbe chiamato a pagare il conto, ha ripetuto ieri Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria e presidente della

Brembo. Ma il «rigore» è dovuto anche alle imprese metalmeccaniche per nulla inclini a prendere in considerazione aumenti di 130 euro richiesti con la piattaforma unitaria da Fiom, Fim e Uilm. Senza contare che tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo saranno circa cinque milioni i lavoratori delle diverse categorie dell'industria che si metteranno in fila per avere il rinnovo del loro contratto.

Sembra finito il tempo del divide et

impera, quando il governo apriva crepe tra Cgil, Cisl e Uil e ne approfittava e Federmeccanica faceva lo stesso con Fiom, Fim e Uilm. Nonostante i tentativi di far breccia, sia nel pubblico impiego, sia tra i metalmeccanici il fronte sindacale si mantiene compatto. Così gli industriali e il governo si alleano tra loro e puntano, tra l'altro al modello contrattuale. Per Bombassei l'occasione per «portare a una nuova interpretazione degli accordi del '93» è il tavolo sul

costo del lavoro che si riunirà al Welfare martedì prossimo. «Noi - ha proseguito - abbiamo un lungo elenco di priorità contenuto nel documento consegnato ai sindacati il 14 luglio». Vale la pena di ricordare che a causa di quel documento la Cgil interruppe il confronto sul nascente.

Questa mattina le tute blu incontreranno Federmeccanica per il rinnovo del biennio economico. Tutto è in alto mare, al massimo le parti riusciranno a

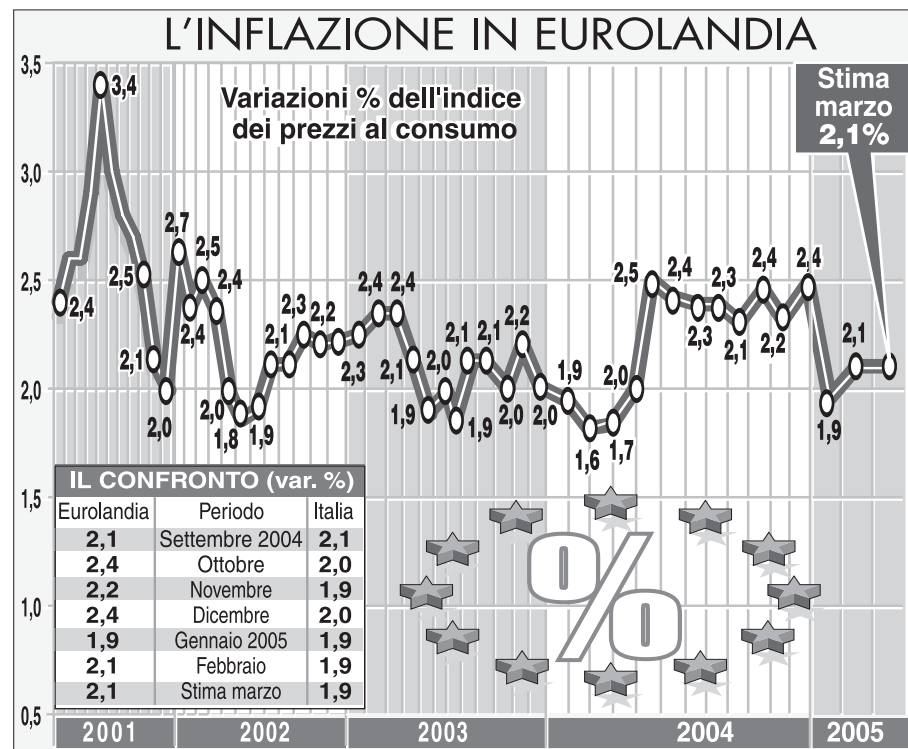
stipulare un calendario. I sindacati covano il timore che di questo contratto non se ne faccia nulla fino a quando si sblocca quello pubblici. E se questa è la prospettiva, il potenziale di conflitto è altissimo. Sul pubblico impiego invece ieri è stata l'ennesima giornata di campagna elettorale. Il centrista Marco Follini si è detto pronto a fare il contratto la prossima settimana; il leghista Roberto Maroni ha voluto rassicurare la propria base elettorale lanciando lo slogan «aumenti

oltre i 95 euro solo con le gabbie salariali»; il premier Silvio Berlusconi ha finalmente ammesso che sugli statali ci sono divergenze nella Casa delle Libertà. L'unico fatto è il contratto che non c'è. In compenso si aprono tavoli a gobè e si allarga a dismisura il campo di discussione. Un quadro iperdinamico che sta facendo perdere la pazienza ai sindacati. Cgil, Cisl e Uil respingono la proposta di rinnovare il contratto degli statali aprendo contemporaneamente il con-

fronto sul modello contrattuale. Dopo la Fp-Cgil, anche la Uil valuta il ricorso allo sciopero generale «a tutela e a garanzia di tutti i lavoratori». Perché - è la tesi del segretario federale Antonio Focillo - «il mancato rinnovo del contratto del pubblico impiego è un attacco a tutto il mondo del lavoro», è «una lesione di un diritto costituzionale, come quello contrattuale, che riguarda i pubblici dipendenti e l'industria». Certo è che il sindacato «non resterà con le mani in mano», a dirlo è anche Savino Pezzotta, «i problemi del Paese sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto sotto quelli dei lavoratori», motivi «per intervenire» non mancano. Il leader della Cgil Guglielmo Epifani fa notare come non gli era mai capitato «di assistere ad accordi sindacali tra esponenti dello stesso governo». «I ministri - dice - parlano tra di loro e non con i sindacati perché ci vogliono scavalcare. Il loro obiettivo è quello di dividere i sindacati e i lavoratori, ma non ci riusciranno». Sull'esito, tuttavia, peserà molto l'atteggiamento di Confindustria. Ieri il presidente Montezemolo non ha voluto commentare: «Delle vicende di questi giorni - ha detto - è meglio parlare dopo le elezioni, per purificarle dall'effetto della campagna elettorale».



Uno sciopero dei metalmeccanici



## Si ripete il miracolo: prezzi fermi

Per l'Istat l'inflazione è all'1,9%. Da oggi gas e luce più cari

Laura Matteucci

**MILANO** Scattano oggi gli ennesimi aumenti per le tariffe di luce (+1,8%), e gas (1,7%, retroattivo dal primo gennaio), per un totale di 19 euro l'anno. Ma l'Istat continua a fornire i suoi dati, che parlano invece di un'inflazione stabile nel mese di marzo: +1,9% il tasso di crescita annuo, lo stesso livello di gennaio e febbraio, mentre su base mensile l'accelerata c'è stata, dello 0,3%, spinta dalle nuove tensioni

sui prezzi di alimentari, benzina, gasolio e combustibili da riscaldamento. La sola benzina, del resto, in un mese è aumentata del 2,5% (e in un anno dell'8,4%).

Un segnale negativo che allarma soprattutto in prospettiva: il caro-petrolio, che già pesa sulle tariffe, rischia di determinare una nuova impennata dell'inflazione già per aprile. Secondo l'indice armonizzato che si usa in sede europea, comunque, in realtà già adesso si arriva al 2,1%, ovvero allo stesso tasso registrato in eurolandia. E

se l'inflazione è tendenzialmente stabile «è per via della recessione - ricorda la segreteria confederale Cgil Marigla Maulucci - con un governo che non fa nulla né contro la crisi economica, e meno che mai per tenere sotto controllo le tariffe, a partire dalla diminuzione delle accise sulla benzina» (che ha appena aumentato).

Ancora dati: sempre secondo l'Istat, nei primi due mesi del 2005 i salari avrebbero iniziato a correre, con un rialzo del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. An-

che in questo caso, quindi, come già per il dato complessivo del 2004 (retribuzioni al 2,9%, inflazione al 2,2%), le buste paga aumentano più del caro-vita.

Peccato si tratti di un effetto ottico, basato su dati che andrebbero tutti interpretati, dal momento che gli aumenti derivano soprattutto dal recupero del differenziale tra inflazione programmata e reale. «Nel biennio 2002-2003 - sottolinea la Cgil - lo scarto è stato consistente, soprattutto a causa di tassi di inflazione program-

mata voluti dal governo (1,7% nel 2002 e 1,4% nel 2003, ndr), gravemente sottostimati rispetto all'inflazione attesa».

Mentre, circa l'inflazione, riprende Maulucci e sottolinea come segnale allarmante l'aumento di marzo, tendenza già registrata a febbraio. «E non finisce qui: andrà peggio ad aprile, stanti gli aumenti dei prezzi alla produzione e i rincari delle tariffe di luce e gas». Ancora: l'inflazione italiana a marzo è pari a quella europea, ma saremmo europei «se non fosse

che le condizioni di competitività del nostro sistema produttivo sono più arretrate», ricorda Maulucci, che prende in considerazione il dato armonizzato (+2,1%).

Sulla stessa linea il commento delle associazioni di consumatori: «Mentre l'indice generale dei prezzi alla produzione è aumentato del 4,7% trainato dall'energia (+11,9% nell'ultimo anno, ndr), la benzina è alle stelle e sono rincarati luce, gas e servizi bancari - dice Elio Lannutti dell'Adusab - come per incanto l'inflazione si è fer-

mata all'1,9%, mentre in Europa è al 2,1%». «Questi ripetuti miracoli - aggiunge - oltre a produrre danni a milioni di famiglie, costrette a indebitarsi o a rinnovare debiti pregressi, nella misura record di 12 milioni di consumatori, mina la stessa credibilità di una istituzione troppo schierata che dovrebbe essere commissariata da Eurostat per riportare serenità nei conti e nella statistica».

In realtà, comunque, anche l'Istat parla di aumenti, che su base mensile a marzo hanno interessato soprattutto i capitoli Trasporti (+1,1%), Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+0,4%) e Servizi ricettivi e di ristorazione (+0,3%).

Rispetto all'anno passato, gli incrementi più elevati si sono registrati nei capitoli Bevande alcoliche e tabacchi (+5,7%), Trasporti (+4,5%) e Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+3,9%).

nuove vertenze

# Adecco, sciopera l'agenzia che crea precari

Giampiero Rossi

**MILANO** Una volta, in certi ambienti di lavoro, per far digerire bocconi amari ai dipendenti si diceva «siamo tutti fratelli», oppure «siamo tutti compagni», perché c'era una «causa» comune a dare motivazioni al lavoro, al di là dello stipendio e della norme contrattuali. Oggi si dice «siamo tutti soci». O meglio: non si dice neanche - perché non è vero - ma lo si trasforma in una sorta di dato di fatto, naturalmente nell'accezione più penalizzante per i lavoratori. Ma anche i dipendenti delle aziende-famiglia, nel loro piccolo, s'incanzano. E adesso, addirittura, organizzano uno sciopero - il primo del genere in Italia - in uno dei simboli del lavoro «nuovo»: l'Adecco, che «dal 1999 è l'azienda

numero uno nella gestione delle risorse umane», come si legge sul sito di questa società per il reclutamento di lavoratori temporanei

Oltre a piazzare lavoratori interinali a chi ne fa richiesta, Adecco per funzionare e crescere fino a diventare «numero uno» ha dovuto nel tempo assumere circa 2.000 dipendenti «normali», cioè a tempo indeterminato, con un regolare contratto del commercio. Roba semplice, come usava una volta: tu lavori otto ore come da contratto e io ti do a fine mese lo stipendio previsto, verso i contributi, la tredicesima e, se il caso, ti pago anche gli straordinari. E invece no: perché all'Adecco - e per questo i dipendenti sciopereranno - i lavoratori vengono considerati alla stregua di «soci», sebbene questo non sia scritto da nessuna parte del loro contratto. Risultato: «l'azienda spiegano i sinda-

calisti - non paga straordinari. Si può lavorare al di là dell'orario di lavoro, il sabato, la domenica, ma la busta paga non cambia».

Il trucco sta nella gestione delle ore straordinarie, che vengono agganciate al bilancio di ciascuna filiale: «Perché gli straordinari in Adecco sono incorporati nel premio di produttività - spiega Massimo Nozzi, che coordina le attività sindacali del settore per la Filcams Cgil - quindi se la filiale nel corso dell'anno ha prodotto utili, allora ci sarà premio di produttività, lo straordinario è pagato, ma è sottratto dal premio. Se la filiale è in deficit o in pareggio, niente premio, ovviamente, ma anche addio alle ore straordinarie lavorate». Insomma, lo stipendio c'è ma non si vede, perché l'azienda sta tirando verso un sistema di salario il meno possibile fisso in cambio di maggiore premio variabile.

«Una carota da conquistare ogni giorno - sintetizza Nozzi - e una professionalità totalmente disconosciuta e insultata, se oscilla da zero a ventimila euro».

Tutto questo favorito da una politica «motivazionale» interna che ha bombardato sin dall'inizio i dipendenti - soprattutto giovani, soprattutto donne - con slogan che puntano a cementare il senso di appartenenza alla «grande famiglia», alla squadra (pardon: si dice team). Ma adesso qualcosa si è inceppato: non solo continuano a crescere i lavoratori di Adecco e delle altre agenzie di lavoro temporaneo che si rivolgono ai sindacati, ma Filcams, Fisacat e Uiltsuc hanno trovato il terreno pronto per il primo sciopero: il 22 aprile, dunque, braccia incrociate all'Adecco, per quattro ore a fine giornata. E lavoratori in piazza a raccontarsi.

## COMUNE DI BARI

Ripartizione Contratti ed Appalti

Via Garruba 51; 70122 Bari - Tel. 080.5775010/09, fax 080.5213459

ESTRATTO BANDO DI PUBBLICO INCANTO

È indetta gara di appalto mediante Pubblico Incanto per fornitura di arredi scolastici presso la Scuola Materna ed Elementare Garibaldi sita in Bari. Importo a base d'asta: € 295.442,04, oltre IVA. L'aggiudicazione sarà effettuata in favore del prezzo più basso, ai sensi dell'art.19, c.1, lett.a, D.Lgs 358/92 e smi. Termine perentorio per la presentazione delle istanze di partecipazione: ore 12 del giorno 20.05.05. Il bando integrale ed il modulo dell'istanza - dichiarazione sono visionabili sul sito internet [www.infopubblica.com](http://www.infopubblica.com). Copia degli stessi può essere ritirata presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, Via Roberto da Bari 1, Bari. Data di trasmissione del bando alla GUCE: 23.03.05.

Il Dirigente: Dott.ssa Marta Minichelli